Fabrizio Cappello

Racconto ispirato al dipinto di René Magritte

SICILIA – 2 GIUGNO 1946

Un quarto di luna brillava intensamente e Lucia si sedette davanti casa, su un masso, per godere finalmente di quel momento di pace. In lontananza poteva vedere la grande massa scura di Rocca Busambra e dei monti Sicàni. Era stravolta dalla fatica come ogni sera da quando il suo Tonino era andato in guerra lasciandola sola con i quattro figli, senza lavoro. Disperso in Russia. Lucia si abbandonò ai dolorosi ricordi. Quando erano arrivati gli americani lei non aveva neanche più ricevuto lo stipendio da insegnante del marito. La casa a Corleone era stata distrutta dalle bombe e lei si era rifugiata a Ficuzza, una frazione del paese più sicura e in cui molti nobili si erano spostati nella casa per le vacanze, in una stamberga abbandonata al freddo e nello sporco ma almeno era un tetto. Era stata presa a servizio come sguattera a casa di Sua Eccellenza Cruillas e lavorava fino allo sfiancamento per le poche Am-lire dell'occupazione americana con cui a malapena comprava alla borsa nera qualcosa con cui riempire la pancia dei suoi bambini. Un giorno di luglio del 1945 era arrivato da Novara il nuovo parroco, Don Mariano, che la cercò e le raccontò di come Tonino, il suo grande amico, considerato disperso si fosse in realtà unito ai partigiani bianchi in Val d'Ossola, con il nome di battaglia "Leo" perché era un leone in battaglia, ma non aveva mai avuto modo di contattarla. Le raccontò anche di quando, il 10 ottobre 1944, i fascisti attaccarono in forze la valle e i partigiani furono spazzati via. Leo avrebbe potuto fuggire ma restò a combattere e morire per coprire la fuga di altri. Don Mariano poté recuperare di lui solo il fazzolettone bianco, simbolo partigiano che, finita la guerra, poteva finalmente consegnarle insieme a una breve lettera da recapitarle in caso di morte: "Domodossola, 4 settembre 1944. Cara Lucia, se leggerai queste poche righe allora io sarò morto. Quando sono tornato dalla Russia, sarei anche potuto tornare a casa, ma non ho voluto farlo. Il dovere militare era concluso con la consapevolezza che quando l'autorità ordina a un Esercito una guerra senza senso, quando sottopone per vanagloria la Patria al martirio, subentra il dovere della rivolta. Stavolta ho combattuto davvero per la mia Patria! Qui in Val d'Ossola abbiamo addirittura fondato una piccola Repubblica dove anche le donne sono al governo, sai? L'abbiamo fatto per noi, per te, per i nostri figli. Sarà una nuova

Italia. Perdonami, se puoi, ma se ho fatto questa scelta è stato anche per amor tuo, per darti un futuro migliore. Tuo per sempre, Tonino". Da allora erano passati mesi di rabbia e di rancore. Abbandonata. Ma che ragioni poteva avere Tonino? Per l'Italia… Dov'era l'Italia in quei tempi di fame e miseria? Lei era ormai una donna senza marito che contava meno dei cani di Sua Eccellenza, che almeno qualcuno li curava. Fu, così, quasi incredula quando giunse la convocazione: doveva votare per scegliere tra Monarchia o Repubblica, così le aveva spiegato Don Mariano. Una cosa enorme, straordinaria. E volevano anche il voto suo, di una donna. Di tutte le donne. E lei aveva capito. Capito e votato, anche se il padrone non voleva perché "cos'era questa porcheria che tutti votano, che il Re non si discute". Ma aveva voluto farlo per Tonino, per la sua Repubblica, la sua Italia, i suoi figli. E s'era anche sistemata i capelli e indossato il vestitino buono, quello rosso, che usava solo per le feste. Ora, sotto quel cielo stellato, si sentiva piccola, sola, fragile e triste. E stancamente pianse. La luna, tra il velo delle lacrime, le sembrò trasformarsi lentamente nel volto di Tonino. Chiaro, nitido, vero. Fu un momento infinitamente breve di una passione senza fine, l'attimo d'un bacio: d'amore, di nostalgia, di gratitudine, di speranza. Le cose sarebbero cambiate. Un'Italia migliore. Sarà forse domani, o tra un mese, o tra anni. Migliore. E ogni notte di luna quel fugace bacio si sarebbe ripetuto, per sempre.